

Pietro Sarzana, *Testi manzoniani nella Biblioteca Cosway*

I volumi manzoniani presenti nella Biblioteca Cosway sono pochi, ma importanti per vari aspetti, anche se, stante la situazione attuale di catalogazione e l'assenza nella sede di Lodi di qualsivoglia registro degli ingressi, non è dato sapere chi e quando li abbia acquistati o regalati, né tanto meno chi li abbia presi in prestito o utilizzati.

Per comprendere appieno la portata di queste presenze nella Biblioteca, tuttavia, non è inutile ricostruire i presupposti e le riflessioni che diedero origine alla fondazione del «Collegio della Beata Vergine delle Grazie» (come inizialmente venne chiamato) e tentare di identificare le modalità pedagogiche che vi venivano attuate, nonché gli strumenti bibliografici che erano probabilmente in uso alle fanciulle che lo frequentavano.

Anzitutto va ricordato che a cavallo tra Sette e Ottocento molte cose cambiano nell'ordinamento scolastico in tutta Europa, specie dopo il triennio rivoluzionario 1796-1799 che vede affermarsi, prima in Francia e subito dopo nelle terre conquistate dai francesi, un'idea nuova di scuola pubblica, che si emancipa dal retaggio ecclesiastico fino a quel tempo dominante, per attuare una vera «educazione repubblicana», democratica ed egualitaria<sup>1</sup>. Se infatti fin dal Medioevo l'istruzione era stata appannaggio pressoché esclusivo della Chiesa, con la Rivoluzione francese nasce una concezione laica della cultura, la volontà quindi di realizzare un'istruzione pubblica obbligatoria e gratuita per tutti i cittadini e le cittadine, senza distinzione di sesso, ceto, censo o ideologia. Dopo i primi progetti quasi utopistici del Duca di Talleyrand-

---

<sup>1</sup> Cfr. Luigi Pepe, *L'istruzione pubblica nel triennio repubblicano*, in *Insegnare matematica. Storia degli insegnamenti matematici in Italia*, Bologna, Clueb, 2016, pp. 271-277.

Périgord e dal marchese di Condorcet<sup>2</sup>, è nel 1793 che viene proposto alla Convenzione un «Plan d'éducation publique et national», un progetto di riforma formulato da Michel-Louis Lepeletier, nobile di toga che ha in quegli anni un ruolo fondamentale nel Parlamento di Parigi, fervido seguace del Beccaria. Esso prevede (per i maschi dai 5 ai 12 anni, per le femmine dai 5 agli 11) un'educazione in «maisons d'égalité», sorta di collegi di Stato dove separare gli studenti dalle famiglie e dalla stessa società, considerata corrotta, per inculcare in loro la nuova morale rivoluzionaria, per far nascere «une race renouvelée»<sup>3</sup>.

Le idee più innovative vengono poi accantonate, specie dopo l'avvento al potere di Napoleone, che si comporta da normalizzatore in tutti i campi in cui interviene, e assegna alla scuola un'impronta più moderata: egli comunque rinnova l'istruzione elementare, rendendola obbligatoria e gratuita, e istituisce *ex novo* i Licei come scuola propedeutica all'Università, dove preparare le future classi dirigenti dello Stato<sup>4</sup>. Prevede inoltre l'elargizione di borse di studio ai meritevoli, in modo che la scuola diventi canale di promozione sociale e strumento per formare funzionari competenti, la vera *élite* della nuova Nazione.

---

<sup>2</sup> Progetti organici sull'istruzione pubblica furono appunto elaborati da Charles-Maurice duca di Talleyrand (1754-1838) e da Marie-Jean-Antoine-Nicolas Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), che intendevano rendere i cittadini informati e responsabili, capaci di comprendere i problemi e partecipare alla direzione della cosa pubblica. Condorcet scrive nel suo *Rapport et projet de décret* (1792) che «scopo dell'istruzione non è di far ammirare agli uomini una legislazione bella e fatta, ma di renderli capaci di apprezzarla e di correggerla. Non si tratta di sottomettere ogni generazione alle opinioni e alla volontà di quelle che la precedono, ma di illuminarla sempre di più, affinché ciascuna divenga sempre più degna di governarsi con la propria ragione». Nel progetto si parla di libertà di cultura, di ricerca, di insegnamento, si adombra l'educazione permanente, si proclama che le donne hanno gli stessi diritti all'istruzione degli uomini e si sostiene che la scuola deve insegnare solo ciò che si fonda su fatti ed è dimostrato dalla ragione.

<sup>3</sup> Nella *Costituzione repubblicana dell'anno I* (24 giugno 1793) l'art. 22 recita: «L'istruzione è il bisogno di tutti. La società deve favorire con tutto il suo potere i progressi della ragione pubblica, e mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini». Ma già nel 1791 si era ipotizzata la creazione di «una Istruzione pubblica, comune a tutti i cittadini, gratuita per quanto riguarda le parti d'insegnamento indispensabili a tutti gli uomini» (Titolo I).

<sup>4</sup> Divenuto primo console, Napoleone fa approvare la legge generale sull'istruzione pubblica l'11 floreale dell'anno X (1° maggio 1802).

Questa stessa configurazione viene ben presto introdotta in molti dei territori conquistati, a partire dalla Repubblica Cisalpina: anche se va notato che qui l'istruzione era già di gran lunga più avanzata e gli investimenti decisamente superiori rispetto agli altri Stati della penisola, e fin dal 1797 vi era stata istituita un'apposita commissione per formulare un «Piano generale di pubblica istruzione», che prevedeva tra l'altro l'accentramento nello Stato di ogni attività di pubblica istruzione.

La stagione napoleonica passa rapidamente, ma anche nel periodo della Restaurazione, con il rientro degli Austriaci, non si ha un mero ritorno al passato: l'Austria estende al Lombardo-Veneto il proprio sistema scolastico, ricalcato sull'esempio di quello prussiano. Il regolamento del 7 dicembre 1818<sup>5</sup> articola l'offerta formativa di base in tre livelli: le *scuole elementari minori* (di durata biennale, a carico dei Comuni oppure organizzate nei centri più piccoli dai parroci), le *scuole elementari maggiori* (tre anni per le femmine, quattro per i maschi, a carico dell'Erario) e le *scuole elementari tecniche* (destinate solo ai maschi, sempre a carico dell'Erario). Tutte le scuole sono pubbliche, obbligatorie e gratuite per bambini e bambine dai 6 ai 12 anni; ma si dice anche che gli alunni per classe possono arrivare fino a cento!

In realtà la media e l'alta borghesia preferiscono ancora istruire privatamente i propri figli, come del resto la legge consente: è la cosiddetta «scuola paterna», nella quale l'insegnamento è impartito o dagli stessi genitori o dal precettore di famiglia; l'allievo dovrà poi sostenere un esame di Stato per veder confermato il titolo di studio conseguito.

---

<sup>5</sup> *Regolamento normale per le scuole elementari*, 7 dicembre 1818, n. 62, in *Raccolta degli atti del Governo e delle disposizioni generali emanate dalle diverse autorità in oggetti sì amministrativi che giudiziari divisa in due parti*, II.1, Atti del Governo di Lombardia dal 1° luglio al 31 dicembre 1818, Milano, Imperial regia stamperia, 1818, pp. 276-293. Il relativo decreto è firmato dal conte Giulio Strassoldo (1771-1830), allora governatore della Lombardia.

È dunque in questo contesto storico-culturale che nell'autunno 1803, grazie all'appoggio del cardinale Joseph Fesch, fratellastro della madre di Napoleone, allora arcivescovo di Lione, Maria Cosway è chiamata in quella città a organizzare e dirigere un istituto di educazione superiore per fanciulle, ospitato in un primo momento in un'ala dell'abbazia benedettina di S. Pietro. Il piano educativo dell'istituto è influenzato in gran parte dalle tesi dell'abate Aloïsius-Edouard-Camille De Gaultier (che Maria aveva conosciuto nel 1802 a Parigi) e da quelle allora attualissime di Jean-Jacques Rousseau e del pedagogista svizzero Johann Heinrich Pestalòzzi; esso si basa su criteri innovativi rispetto a quelli adottati all'epoca per l'educazione femminile, in quanto, studiando il carattere e le disposizioni naturali delle fanciulle, cerca di svilupparne al massimo inclinazioni e talenti<sup>6</sup>.

Lasciata Lione nel novembre 1811 per incomprensioni e attriti con le Amministrazioni cittadine, Maria giunge a Maleo in casa della sorella Bettina e riprende i contatti con il Duca Francesco Melzi d'Eril (che aveva conosciuto a Londra tra la fine del 1786 e l'inizio del 1787), cui invia il 31 dicembre 1811 una lettera nella quale gli prospetta l'opportunità di acquistare a Lodi il «convento delle grazie» per insediarvi un collegio femminile. L'edificio viene in effetti comprato dal duca nel febbraio del 1812 e il 2 aprile dello stesso anno è aperto l'Istituto voluto da Maria «per l'educazione di civili donzelle» con la presenza di una sola alunna, tale Giuseppina Menrisi (ma già a novembre le alunne saranno quarantadue). Nel regolamento si afferma che «la Direttrice,

---

<sup>6</sup> Ciò non toglie che vi sia un trattamento differente delle fanciulle rispetto ai maschi: se questi «possono essere lanciati nel mondo e fare il gran cammino della loro carriera», invece «le ragazze di qualsiasi ceto devono imparare a riconoscersi dipendenti, a non cercare la propria sorte che nella virtù, [...] prepararsi a divenire delle buone madri di famiglia e donne di casa» (Copia di lettera inviata da Maria Cosway a Monsieur De Jurge, Anno XIII, 1804, Archivio della Fondazione Cosway).

coll'educazione e l'istruzione da essa divisate, si è proposta di formare buone madri di famiglia, capaci di ben regolare i propri domestici affari, e di ben educare esse un giorno la propria prole, e di fare nella società quella decorosa comparsa che sia conforme allo stato e circostanze rispettive degli onesti parenti delle fanciulle che le vengono affidate»<sup>7</sup>.

Vi sono ospitate fanciulle della nobiltà e dell'alta borghesia lombarda, dai 6 ai 12 anni, suddivise in tre classi in base all'età e al grado di preparazione. Vi vengono insegnate la lingua italiana, la calligrafia, l'aritmetica, la storia sacra e profana, la geografia, ma anche le regole del buon costume e del vivere sociale, i principi della religione e della morale; insegnamenti facoltativi riguardano poi la lingua francese, il disegno, la musica e la danza.

Maria Cosway concepisce l'istruzione femminile sul modello di quella liceale rivolta ai maschi, con discipline umanistiche, filosofiche, scientifiche, disegno, musica e ricamo: in sostanza un'educazione per poche elette appartenenti al ceto più elevato, destinate a divenire mogli devote, colte e privilegiate. In realtà il compromesso già sperimentato a Lione avrebbe previsto anche a Lodi l'articolazione dei corsi in tre diversi profili di formazione: un livello alto, con una formazione completa, destinata alle fanciulle «nobili o ricche»; un livello intermedio «per le figlie di parenti, ma meno fortunate», destinato a trasmettere l'istruzione elementare e principi di formazione professionale; un terzo livello «per le Figlie povere, e particolarmente per le orfane», che avrebbero potuto divenire «buone serve o governanti»; ma la mancanza di sovvenzioni pubbliche vede infine attivata solo la classe a pagamento per l'utenza più ricca.

---

<sup>7</sup> Archivio Storico del Comune, Lodi, 230, 13.

D'altronde in Italia, almeno fino all'Unificazione, la situazione della scuola era tutt'altro che democratica: l'istruzione elementare era affidata ai parroci o a istituzioni caritatevoli per i figli del popolo<sup>8</sup>, che peraltro raramente potevano frequentare, o a precettori privati nel caso di famiglie abbienti. L'istruzione media e media superiore era destinata a pochi privilegiati e si svolgeva nei collegi tenuti da ordini religiosi; mentre le sole scuole finanziate dal pubblico erano le Università, la cui frequenza era però notevolmente limitata a causa delle pesanti tasse e delle ingenti spese d'alloggio necessarie. Vi erano infine alcuni collegi militari, come quelli di Torino o di Verona, ovviamente riservati ai maschi. Nei vari collegi l'insegnamento era pressoché uniforme, ragion per cui per attirare nuovi utenti le scuole puntavano da un lato sulla maestosità degli edifici e sul fasto delle sale di adunanza, ma soprattutto sulla celebrità degli allievi frequentanti.

Ecco quindi che la presenza a Lodi di Vittoria (1822-1892), ottava figlia di Alessandro Manzoni, che frequenta il Collegio dall'agosto 1830 al luglio 1836, può essere letta in quest'ottica come un'ottima occasione per rilanciare la nomea e l'attrattiva del Collegio<sup>9</sup>, che nel 1833 passa alle Dame Inglesi<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Come scrive l'arcivescovo Fesch alla Cosway, compito delle scuole destinate all'educazione dei poveri è solo quello di insegnar loro a «leggere, scrivere, ed imparare il Catechismo» (*Joseph Fesch a Maria Cosway*, Lione, 1° nevos, anno XI [22 dicembre 1802], in C. M. Barzagli, *Dalla corrispondenza di lettere con Madama Baronessa Maria Hadfield Cosway*, «Archivio Storico Lodigiano», XLIV, Lodi 1925, p. 110).

<sup>9</sup> Altre famiglie importanti vi mandano le figlie, tra cui Anguissola, Del Verme, Vimercati, Parravicini, Arrivabene, Sanseverino, Fagnani, Anfossi, Visconti.

<sup>10</sup> Il 7 giugno 1833 il Collegio passa all'Istituto Beata Vergine Maria, o delle «Dame Inglesi», che lo gestirà fino al 1948, cedendolo infine per insufficienza di vocazioni. Maria a quel punto lascia la direzione, ma istituisce un cospicuo lascito da devolvere all'istituto dopo la sua morte; nel dicembre 1834 l'imperatore Francesco I le assegna il titolo di baronessa dell'Impero, quale riconoscimento della sua benemerita attività pedagogica. Tre anni prima, in vista del passaggio, la superiora generale dell'ordine delle Dame inglesi aveva rassicurato Maria Cosway: «Le inglesi vivranno nella di Lei casa come religiose, osservando le regole del Nostro Istituto, ma riguardo all'educazione della gioventù la assicuro che esse si faranno un dovere di eseguire puntualmente quanto Ella si compiacerà di additare alle medesime» (*Giulia Mailath e Maria Cosway*, Sankt Pölten, 20 maggio 1831, Archivio della Fondazione Maria Cosway, Lodi).

Non è però solo una questione di prestigio a rendere significativa la presenza a Lodi di questo Istituto, quanto le scelte pedagogiche decisamente innovative che Maria Cosway vi attua: ella prevede una disciplina «materna ma rigorosa quanto conviene, nell'osservanza di piccoli gastighi»; quindi, a differenza di quanto succedeva nella maggior parte delle istituzioni scolastiche del tempo, dove l'uso di correttivi drastici e autoritari era la norma, ella chiede alle maestre di attuare pratiche tranquille di convincimento più che di coercizione, e le invita a suscitare piuttosto una sana emulazione delle fanciulle verso le proprie compagne. Obbliga inoltre le insegnanti a registrare puntualmente l'andamento didattico delle allieve e a curare il rapporto scuola-famiglia, informando degli esiti e dei risultati raggiunti<sup>11</sup>.

Questa particolare attenzione all'aspetto pedagogico è confermata da alcuni materiali molto interessanti presenti in Biblioteca: quaderni di appunti e schemi di lezioni, addirittura corsi scolastici completi che venivano utilizzati dalle insegnanti per attuare un metodo comune in tutte le materie e in tutti i gradi scolastici. Peculiare riflessione era riservata alla formazione grammaticale, sintattica e linguistica, nonché alla tecnica epistolare: un quaderno in francese, ad esempio, elenca quarantuno norme di buona scrittura, ed è corredato di numerosi esempi di lettere ai genitori, ai superiori, a fratelli e sorelle, ad amiche, a personaggi illustri e così via. Un corso completo prende in esame la storia romana dalla fondazione di Roma fino all'età imperiale, con medaglioni

---

<sup>11</sup> «Per far noti ai parenti i mensurali progressi o mancamenti delle figlie e per notare ogni giorno in una tabella classificata i meriti o i demeriti di cadauna» (Archivio di Stato, Milano, *Studi*, p.m., cart. 35, fasc. A, c.16). Maria cerca inoltre per il suo Collegio «maestre secolari», perché pensa che le monache non siano in grado di dare risposte adeguate a giovani destinate a vivere un'esistenza laica.

dedicati ai più importanti re e imperatori; e un curioso quaderno di storia della scienza riporta la descrizione di numerosi strumenti scientifici e di particolari fenomeni fisici.

È in quest'ottica che va considerata anche la presenza dei testi manzoniani che è stato possibile rintracciare<sup>12</sup> e di cui si dà conto, a partire da un volumetto singolare costituito dall'assemblaggio di fogli ritagliati da un'edizione tardottocentesca dei *Promessi Sposi*<sup>13</sup>, articolato in tre settori: *Personaggi principali* (Renzo, Lucia, Lucia giudicata da Donna Prassede, Don Abbondio, Lodovico, Fra Cristoforo, "La Signora", La Gertrudina, La "Signora" di Monza, L'Innominato, Il Cardinale Federigo Borromeo); *Personaggi secondari* (Perpetua, Due bravi, Fra Galdino, Il padre di Lodovico, Il vecchio servitore e il nuovo padrone, Menico, Grifo, Un bravo in sentinella, Fra Fazio, Il barcaiolo, Il barocciaio, Il principe \*\*\*, La vecchia governante, Figure strane, Una canizie vituperosa, Giudizi fisionomici, Il conte zio, La vecchia del castello); *Co[p]pia d'alto affare* (Donna Prassede, Il sarto del villaggio, Don Ferrante, Gli untori, I monatti e gli apparitori). Si tratta con ogni probabilità di un manuale ad uso scolastico, forse di supporto per l'insegnamento, più che di appunti organizzati da un'allieva.

Venendo ai testi manzoniani, il più antico è del 1815 e contiene gli *Inni Sacri* e *La Pentecoste*<sup>14</sup>: da notare che l'anno successivo *Lo Spettatore italiano e straniero*, edito a Milano da A. F. Stella, ristampò *La*

---

<sup>12</sup> La Biblioteca andrebbe risistemata, poiché alcuni volumi sono andati perduti o forse sono stati dislocati erratamente, e lo stesso catalogo alfabetico a schede non è preciso. La consistenza dovrebbe ammontare a oltre 4500 volumi, soprattutto dei secoli XVII-XIX.

<sup>13</sup> Il volume utilizza una stampa della quarantana probabilmente di fine Ottocento o primi Novecento, ritagliandone e incollandone le parti relative ai personaggi; nel margine indicazioni numerosissime in un grafia che non è stato possibile identificare. Consta di 108 pagine non numerate, alcune delle quali non utilizzate, più una copertina di quattro pagine; ha dimensioni 18x26 cm.

<sup>14</sup> Alessandro Manzoni, *Inni Sacri*, Milano, Dalla Stamperia di Pietro Agnelli in *Santa Margarita*, 1815. *La Pentecoste*, Inno di Alessandro Manzoni colla traduzione latina di Fedele Sopransi, già Consigliere nella cessata Corte di Cassazione. Milano, da Vincenzo Ferrario, 1823. Si tratta di un



*Risurrezione e Il nome di Maria*, che poterono così essere letti da Leopardi, e suggerirgli l'idea di quegli *Inni Cristiani*, poi in effetti mai realizzati.

Del 1820 è *Il Conte di Carmagnola*<sup>15</sup>: una prima edizione decisamente rara, affidata dapprima a Giulio Ferrario, editore e bibliotecario di Brera, ma portata a termine dal fratello Vincenzo con qualche imperfezione: in particolare un errore sfuggito nella prima riga di pag. 63 ha dato luogo a diverse varianti nei vari esemplari. L'esemplare della Biblioteca Cosway ha risolto il problema incollando nella seconda pagina preliminare una strisciolina di carta recante la correzione ("Che" invece di "del"). A c. X/1r si legge la dedica: «Al signor Carlo Claudio Fauriel in attestato di cordiale e riverente amicizia l'autore».

Interessante l'*Adelchi* del 1822<sup>16</sup>, una prima edizione che vide anche la rarissima tiratura di pochi esemplari su carta velina cilindrata anziché nella più economica carta comune vergata. A p. 27 si trova l'unica postilla esplicativa: accanto al nome di *Vermondo* una mano ignota aggiunge il commento «scudiero di Desid[erio]».

Non poteva mancare il romanzo, presente qui in due copie dell'edizione quarantana, abbellita dalle splendide illustrazioni di Francesco Gonin, Luigi Bisi, Paolo e Luigi Riccardi, Giuseppe Sogni, Federico Moia, Massimo D'Azeglio, Louis Boulanger<sup>17</sup>. A questi due volumi si affianca quello a cura di Riccardo Folli che confronta le due edizioni, la

---

volume assemblato con due differenti edizioni, con doppia numerazione delle pagine.

<sup>15</sup> Alessandro Manzoni, *Il Conte di Carmagnola*. Milano, dalla Tipografia di Vincenzo Ferrario, 1820.

<sup>16</sup> Alessandro Manzoni, *Adelchi* un discorso sur alcuni punti della storia longobardica in Italia. Milano, per Vincenzo Ferrario, M. DCCC. XXII.

<sup>17</sup> *Promessi Sposi Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni*. Edizione riveduta dall'autore. *Storia della colonna infame inedita*. Milano, dalla Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1840. Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi e la Storia della colonna infame*, Vol. I e II, Milano, Tip. Guglielmini e Redaelli, 1840.

ventisettana e la quarantana<sup>18</sup>.

Molta della restante produzione manzoniana è contenuta nel volume *Opere varie* del 1845<sup>19</sup>, dedicato a Enrichetta Blondel, che contiene: *Adelchi*, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, *Il conte di Carmagnola*, *Lettre à M. C\*\*\* sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*, *Del romanzo storico*, *Dell'invenzione*, *Sulla lingua italiana*, *Osservazioni sulla morale cattolica*, *Inni sacri*, *Strofe per una prima Comunione*, *Il Cinque maggio*, *Marzo 1821*, *Il Proclama di Rimini – Aprile 1815*.

Del 1873, l'anno stesso della morte di Manzoni, sono due altri testi presenti in Biblioteca: uno a cura di Antonio Buccellati, dal titolo *Manzoni ossia Del progresso morale, civile e letterario quale si manifesta nelle opere di Alessandro Manzoni*<sup>20</sup>. L'altro di Giuseppe Rovani, intitolato *La mente di Alessandro Manzoni*<sup>21</sup> dove quello che degli Scapigliati è considerato un precursore analizza la poetica manzoniana, istituendo infine un penetrante confronto tra lo scrittore milanese e il musicista Gioacchino Rossini.

È del 1880 una miscellanea molto composita, dove confluiscono testi giovanili come i *Sermoni* (1803-1804), i versi *In morte di Carlo Imbonati*

---

<sup>18</sup> *I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni del 1840 e del 1825 raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli. Precede una lettera di Ruggiero Bonghi*. Volume primo. Quinta edizione. Milano, Libreria Editrice Briola e Comp. di Domenico Briola, Via Santa Resegonda, Num. 5, 1881. Volume secondo. Terza edizione. Milano, Libreria Editrice di Domenico Briola, Via Santa Resegonda n. 5, 1880. La prima edizione era stata pubblicata da Briola e Bocconi nel 1877.

Si noti che il Presidente della Commissione per i libri di testo istituita il 17 agosto 1881, Anton Giulio Barrili, riteneva che Manzoni fosse «da studiarsi più utilmente nel Liceo, a mo' di perfezionamento nella proprietà del dire, segnatamente dopo l'edizione comparativa del Folli» (Nanetti, M., *Il Manzoni nello "scaffale" della scuola italiana*, in *Manzoni: scrittore e lettore europeo*, Catalogo della Mostra. Roma, De Luca, 2000, p. 112).

<sup>19</sup> Alessandro Manzoni, *Opere varie*. Edizione riveduta dall'autore. Milano, dalla Tipografia di Giuseppe Redaelli, 1845.

<sup>20</sup> *Manzoni ossia del progresso morale, civile e letterario quale si manifesta nelle opere di Alessandro Manzoni*. Letture fatte avanti il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dal Membro effettivo Dott. Antonio Buccellati Professore Ordinario di Diritto penale nella R. Università di Pavia. Volume primo e Volume secondo. Milano, [Tip. editrice Lombarda], 1873.

<sup>21</sup> Giuseppe Rovani, *La mente di Alessandro Manzoni*. A cura di L. Perelli. Milano, MDCCCLXXIII.

(1806), il poemetto *Urania* (1806-1807), ma anche i Cori delle *Tragedie* (1820 e 1822) e le *Strofe per una Prima Comunione* che sono addirittura del 1832<sup>22</sup>.

Del 1883 il volume in cui Luigi Gambirasio analizza i rapporti di Manzoni con Luigi Settembrini<sup>23</sup>, il dotto professore napoletano che nel suo feroce anticlericalismo lo accusò di essere «il primo degli scrittori della reazione». Volume di gran pregio, dato che solo dieci biblioteche italiane ne posseggono una copia. Al suo interno si trova un opuscolo non schedato curato da Antonio Balbiani<sup>24</sup> che analizza la vita di Alessandro Manzoni.

L'ultimo volume in ordine cronologico è una traduzione francese dei *Promessi sposi*<sup>25</sup> opera di Giovanni Martinelli, figlio di un esule italiano in Francia che, insoddisfatto delle traduzioni allora disponibili, si cimenta in una nuova, corredata di note esplicative e mappe. L'edizione presente in biblioteca è del 1901, ma l'opera aveva già visto cinque edizioni nel 1877, 1881, 1886, 1892 e 1897.

E ci sarebbe da parlare anche dei tre volumi mancanti di cui restano le schede, che avrebbero, ove rintracciati, un'importanza notevole. Si trovava nella Biblioteca Cosway la terza edizione riveduta e corretta dall'autore delle *Osservazioni sulla morale cattolica*<sup>26</sup>: molto rara, non essendovene nella Biblioteche italiane che una trentina di copie. Pure introvabili sono attualmente la traduzione inglese dei *Promessi*

---

<sup>22</sup> Alessandro Manzoni, *Cori delle Tragedie Strofe per una Prima Comunione Canti politici – In morte di C. Imbonati – Urania Sermoni – Frammenti d'inni, versi e sonetti* dichiarati e illustrati da Luigi Venturi. In Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1880.

<sup>23</sup> Luigi Gambirasio, *Alessandro Manzoni e Luigi Settembrini*, Bergamo, Stabilimento Tipografico Francesco e Pietro Fratelli Bolis, 1883.

<sup>24</sup> Antonio Balbiani, *La vita di Alessandro Manzoni*. Milano, Tipografia Centrale, 1883.

<sup>25</sup> *Les fiances, roman historique traduit de l'italien par Giovanni Martinelli*, in due tomi, Paris, Librairie Hachette et C<sup>ie</sup>, 1901.

<sup>26</sup> Alessandro Manzoni, *Osservazioni sulla morale cattolica*, Milano, Gius. Redaelli, 1855.

*Sposi*<sup>27</sup>, probabilmente un'edizione londinese del 1879; e *Le tragedie, gl'inni sacri e le odi* a cura di Michele Scherillo<sup>28</sup>, un volume dei primi del Novecento utilissimo per le accurate notizie bibliografiche che lo accompagnano.

Un'ultima annotazione riguarda dei materiali di letteratura grigia, interessanti perché ci illuminano circa la devozione delle fanciulle ospitate nel Collegio verso la fondatrice. Si tratta di strofette in rima che venivano recitate o cantate in onore della Cosway per il suo onomastico o compleanno o in occasione del Natale. La reverenza delle alunne è evidente, poiché esse si rivolgono a lei indicandola come «loro carissima Seconda Madre», «Impareggiabile Seconda Madre». Per esempio in occasione di un onomastico viene realizzato un fascicoletto intestato «Pel giorno Onomastico Dell'Esimia e Benemerita Maria Cosway In attestato di riconoscenza Le di Lei affezionate figlie»: le strofette sono poste in bocca a diverse alunne, tra cui Vittoria Manzoni, che dovrebbe aver recitato le seguenti rime: «Se in così pochi lustri / A tanto onore ei crebbe / Alle tue cure industri / Tutto si debbe inver».

È immaginabile che non si tratti di testi elaborati dalle alunne stesse, ma probabilmente da qualcuna delle insegnanti: essi in ogni caso rendono bene il clima che si respirava nel Collegio e il rispetto che Maria Cosway suscitava nelle alunne, peraltro meritatissimo.

---

<sup>27</sup> *I Promessi Sposi or The Betrothed* by Alessandro Manzoni. London, Burns and Oates, [1879].

<sup>28</sup> Alessandro Manzoni, *Le tragedie, Gl'inni sacri e Le odi nella forma definitiva e negli abbozzi, con le varianti delle diverse edizioni e con gli scritti illustrativi dell'autore*; a cura di Michele Scherillo; precede uno studio sul decennio dell'operosità poetica del Manzoni. Milano, Ulrico Hoepli, 1907.

## Bibliografia

- E. Brambilla, *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno italico*, Estratto da «Quaderni storici», 23, maggio-agosto 1973, pp. 491-526. Ancona, [s.n.], 1973.
- C. Pancera, *L'utopia pedagogica rivoluzionaria (1789-1799)*. Prefazione di Bronislaw Baczko. Roma, IANUA, 1985.
- S. Soldani, a cura di, *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*. Milano, F. Angeli, 1989.
- E. Cazzulani – A. Stroppa, *Maria Hadfield Cosway: biografia, diari e scritti della fondatrice del Collegio delle dame inglesi in Lodi*. Lodi, L'immagine, 1989.
- P. Rescalli, *Il collegio di Maria Cosway a Lodi dalla fondazione alle Dame inglesi (1812-1838)*, tesi di laurea, relatore prof. Luisa Dodi. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Indirizzo Moderno, A.A. 1996/1997.
- A. Bianchi, *La scuola a Lodi e nel Lodigiano durante la Repubblica Cisalpina (1796-1802)*, in *Napoleone e la Lombardia nel triennio giacobino (1796-1799)*, Atti del Convegno storico internazionale nel secondo centenario della battaglia al ponte di Lodi (10 maggio 1796), Lodi, 2-4 maggio 1996, a cura di L. Samarati. Lodi, Archivio Storico Lodigiano, 1997, pp. 243-274.
- E. Cazzulani – A. Stroppa, *Maria Luisa Caterina Cecilia Hadfield Cosway: la donna e l'educatrice*; prefazione di D. Pezzini. Lodi, L'immagine, 1997.
- A. Bianchi, *Maria Cosway e l'educazione femminile: da Lione a Lodi*, in *Maria e Richard Cosway*, a cura di T. Gipponi. Torino, Umberto Allemandi & C., 1998, pp. 171-219.
- E. Susani, *Fondazione Cosway*, in *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Censimento descrittivo. 2 Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Milano, Bibliografica, 1998, pp. 502-504.
- M. Nanetti, *Il Manzoni nello "scaffale" della scuola italiana*, in *Manzoni: scrittore e lettore europeo*, Catalogo della Mostra. Roma, De Luca, 2000, pp. 108-120.
- G. Polimeni, *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*. Milano, Franco Angeli, 2011.

- L. Pepe, *L'istruzione pubblica nel triennio repubblicano*, in *Insegnare matematica. Storia degli insegnamenti matematici in Italia*. Bologna, Clueb, 2016, pp. 271-277.
- M. Riberi, *L'educazione in età napoleonica*, in *Maria Hadfield Cosway*, Catalogo della Mostra 23 settembre – 27 novembre 2022, a cura di M. Faraoni e L. Facchin. Lodi, Liceo Artistico «Callisto Piazza», 2022, pp. 21-31.
- F. Laghezza – B. Porchera, *Una storia ancora da raccontare: la biblioteca della Fondazione Maria Cosway*, in *Maria Hadfield Cosway cit.*, pp. 143-151.